

ore 16.00

Porcile

(Italia, 1969, 98')

regia: Pier Paolo Pasolini con la collaborazione di Sergio Citti e Fabio Garriba, soggetto e sceneggiatura: Pier Paolo Pasolini con la collaborazione di Sergio Citti, fotografia: Armando Nannuzzi e Tonino Delli Colli (primo episodio), Giuseppe Ruzzolini (secondo episodio), montaggio: Nino Baragli, musiche: Benedetto Ghiglia, scenografia: Danilo Donati, con: Pierre Clementi, Franco Citti, Ninetto Davoli, Anne Wiazemsky, Ugo Tognazzi, Marco Ferreri, produttore: Gian Vittorio Baldi

Ida: Cos'è stato, Julian, a bloccarti in questa villa italianizzante?

Julian: Probabilmente un nulla, una foglia sperduta, un cigolio di una porta, un grugnito.

«Il contenuto politico esplicito del film ha come oggetto, come situazione storica, la Germania. Ma non parla della Germania, bensì del rapporto ambiguo tra vecchio e nuovo capitalismo.

La Germania è stata scelta in quanto caso limite. Il contenuto politico implicito del film è una disperata sfiducia in tutte le società storiche. Dunque anarchia apocalittica. Essendo così atroce e terribile il «senso» del film, non potevo che trattarlo: a) con distacco, quasi contemplativo; b) con umorismo.»

Pier Paolo Pasolini

ore 18.00

Sbatti il mostro in prima pagina

(Italia-Francia, 1972, 83')

regia: Marco Bellocchio, soggetto e sceneggiatura: Sergio Donati, Goffredo Fofi, produttore: Ugo Tucci, fotografia: Luigi Kuveiller, Erico Menczer, montaggio: Ruggero Mastroianni, musiche: Nicola Piovani, scenografia: Dante Ferretti, costumi: Franco Carretti, trucco: Pierantonio Mecacci, con: Gian Maria Volonté, Fabio Garriba, Laura Betti, Carla Tatò, Jacques Herlin, John Steiner, Jean Rougeul, Corrado Solari, Ignazio La Russa

Bizanti: Chi è il nostro lettore? È un uomo tranquillo, onesto, amante dell'ordine, che lavora, produce, crea reddito. Ma è anche un uomo stanco, Roveda, scoglionato. I suoi figli invece di andare a scuola fanno la guerriglia per le strade di Milano. I suoi operai sono sempre più prepotenti, il Governo non c'è, il Paese è nel caos. Apre il giornale per trovare una parola serena, equilibrata, e che cosa ci trova? Il tuo pezzo, Roveda. Ho copiato parola per parola il tuo occhio e il tuo titolo: "Disperato gesto di un disoccupato. Si brucia vivo padre di cinque figli". Ora, io non sono Umberto Eco e non voglio farti una lezione di semantica applicata all'informazione, ma mi pare evidente che la parola "disperato" è gonfia di valori polemici. Se poi me lo unisce alla parola "disoccupato", "disperato disoccupato", be', allora ci troviamo di fronte a una vera e propria provocazione.
Roveda: Ma...

In una zona alla periferia di Milano viene trovato il corpo brutalmente assassinato di Mariagrazia Martini. Questo fatto di cronaca cade nel bel mezzo di una campagna elettorale che si preannuncia incandescente. L'ingegner Montelli, candidato di spicco della destra conservatrice, chiede e ottiene da Giancarlo Bizanti, capo redattore de "Il Giornale" di cui è proprietario, di strumentalizzare ad arte l'efferato omicidio della giovane ragazza per finalità propagandistiche. Bizanti affida il caso al giovane Roveda e gli affianca il più scaltro Lauri.

ore 21.00

I parenti tutti

(Italia, 1967, 19')

regia: Fabio Garriba, fotografia: Elio Bisignani, scenografia: Giacomo Calò, costumi: Franco Della Noce, con Fabio Garriba, Bianca Bresadola, Renato Tomasino, Anna Rossiello, Nerina Breccia, Gianna Soldano, produzione: Centro sperimentale di cinematografia

Storia di un desiderio comune a molti: assistere al proprio funerale e poter osservare le reazioni e sentire i commenti di parenti e amici.

«"Mi sento un cadavere, devo far presto a seppellirmi altrimenti puzzo!" Da questa osservazione si è sviluppato in me il desiderio di assistere ai miei funerali: desiderio elementare che credo ognuno di noi abbia provato. Si trattava cioè di un mio bisogno personale di vedere morta e seppellita la mia infanzia, la mia adolescenza e chiudere così i rapporti con i familiari per poter resuscitare adulto. Tuttavia nel cortometraggio si crea un'ambiguità che porta a sospettare che il protagonista non sia morto. Questa ambiguità riflette la mia situazione reale. Oggi, a un anno di distanza, posso dire in sincerità che la cassa caricata sul carro funebre era vuota perché mi ritrovo con addosso ancora il mio cadavere alla ricerca di una fossa dove seppellirlo». Fabio Garriba

Voce del verbo morire

(Italia, 1970, 16')

regia: Mario Garriba, fotografia: Emilio Bestetti, montaggio: Jobst Grapow, con: Fabio Garriba, produzione: Centro sperimentale di cinematografia

Un giovane cerca in tutti i modi di suicidarsi, ma la (s)fortuna non lo assiste e tutti i tentativi falliscono (tragi)comicamente.

«Era la prima volta che mi mettevo dietro una macchina da presa e ho voluto provare tutto: carrelli avanti e indietro, accelerazioni, rallentamenti, gag, colore, bianco e nero, viraggi, cinema muto, sonoro ecc. Ma intanto avevo dimenticato che per fare cinema occorre soltanto fortuna». Mario Garriba.

ore 21.30

In punto di morte

(Italia, 1971, 60')

regia e sceneggiatura: Mario Garriba, fotografia: Mario Berta, montaggio: Fabio Garriba, Mario Garriba, scenografia: Lidija Yurakic, musica: Dimitri Nicolau Golovnyi, con Fabio Garriba, Elio Capitoli, Ercole Ercolani, Jobst Grapow, Luigi Guerra, Maria Marchi, produzione: Centro Sperimentale di Cinematografia. Pardo d'Oro all'opera prima al Festival del cinema di Locarno

A Orvieto, un giovane di buona famiglia si comporta in maniera irriverente e goliardica nei confronti dei familiari, del mondo del lavoro e delle istituzioni, travolgendo con il suo sarcasmo ogni barriera sociale. Non arrestandosi nemmeno di fronte alla morte: estremo, tragico gioco.

«Non ho voluto raccontare una storia. Ho preso invece un personaggio che con le sue contraddizioni mi permettesse di passare di continuo dalla realtà alla finzione, dal presente al passato come se fossero la stessa cosa. Un personaggio chiuso dentro una città di provincia con giornate tutte uguali fatte da desideri inutili. Mi sono posto dietro la macchina da presa con distacco, guardando le cose attraverso inquadrature fisse. [...] Una scelta che non è stata casuale, ma nata anche in rapporto ai pochissimi mezzi di cui disponevo: una Eclair 16mm, un Nagra III per la presa diretta, sette milioni di preventivo e quindici giorni di lavorazione. Si trattava quindi di ritrovare il cinema all'interno di una struttura che in apparenza lo negava o perlomeno lo nascondeva». Mario Garriba

Il programma offre uno sguardo sintetico sulla carriera del veronese Fabio Garriba, una filmografia invidiabile che lo vede - principalmente in veste di attore, ma anche come aiuto regista - imporsi come uno dei volti più interessanti ed espressivi del cinema italiano degli anni settanta.

Due grandi pellicole d'autore si accostano alla produzione giovanile di Mario e Fabio, con tre film ironici e dissacranti.

Interviene a introdurre l'evento Fabio Norcini, giornalista e storico collaboratore dei gemelli Garriba.



Mario e Fabio Garriba I gemelli terribili del cinema italiano

17 febbraio 2018
Sala Convegni
Palazzo della Gran Guardia

informazioni:

Comune di Verona
Verona Film Festival
tel. 0458005348
veronafilmfestival@comune.verona.it

EXP associazione culturale
tel. 3928058192 - 3409780012
arewehuman2@gmail.com



In collaborazione con

